

In piazza



www.viandanti.org

PASQUA: IL DONO DELLA VERGOGNA

Giuseppe Morotti

Viviamo in un periodo altamente conflittuale e violento in cui vecchi e nuovi imperialismi stanno risorgendo a discapito di sofferte conquiste democratiche. Il mondo è sempre più nelle mani di regimi autoritari che si arrogano compiacendosene, il potere di infrangere ogni Stato di diritto. Si investe sempre di più in armamenti mentre passa in secondo piano, quando non viene sarcasticamente irrisa, l'urgenza di porre rimedio al surriscaldamento del pianeta che ci sta seriamente minacciando.

Le contromisure che ci garantirebbero di evitare la catastrofe, rappresentano una minaccia per quell'élite di tecno-impreditori miliardari, che con arroganza detengono le redini della nostra economia liberal-capitalista, condizionano a loro vantaggio i già fragili sistemi politici e sono per giunta in possesso dei media. Il massacro di migliaia di uomini, donne e bambini in Israele, ma ora in modo rivoltante in Palestina oltre che in Ucraina, nel Congo, in Siria, nel Sudan, nel Myanmar ed in altri paesi, prosegue con l'appoggio politico, economico e militare della maggior parte dei paesi occidentali, compresa l'Italia, continuando ad ignorare le sentenze dei tribunali internazionali.

Il divario sempre crescente tra paesi ricchi e paesi poveri che tra l'altro sta facendo pagare a questi ultimi lo scotto di un pesante debito ecologico, è causa di conseguenti emigrazioni di massa che suscitano l'ergersi di nuove forme di nazionalismo, di discriminazione e di razzismo.

Il futuro, in particolare modo per i nostri giovani, non si presenta più come una promessa ma come una minaccia. Eventi catastrofici è vero ma che letti alla luce non solo della fede pasquale ma anche della storia, possono trasformarsi in autentiche opportunità. Al di là dei sanguinosi conflitti in corso, di ogni anacronistico "putinismo" e "trumpismo", anzi suscitati ed incentivati da questi stessi, se ne vedono già i segni premonitori. L'Europa si risveglia di soprassalto dal proprio torpore rendendosi conto che non ha più senso il perseguimento di una unione che si fondi sui soli interessi economici.

Gli insistenti ed accorati appelli di papa Francesco a non voler risolvere i conflitti con la forza delle armi ma con il dialogo ed il compromesso, sembrano iniziare, sia pur per opportunismo più che per convinzione, ad essere presi in considerazione.

Sui media e nelle piazze ci si fa sempre più portavoce di vive proteste anche se ancora ben lontane dall'essere unanimi e ben definite. Si fa sempre più strada in molti di noi l'utopica convinzione che a poterci veramente salvare da una annunciata catastrofe, sarà unicamente la promozione di quell' "uomo planetario" già profetizzato cinquant'anni addietro dal compianto padre Balducci. E questo passando attraverso

ineludibili tappe intermedie, come già sosteneva il teologo Hans Kung, di una umanità capace di darsi non solo una ONU più autorevole ma anche una sorta di costituzione e di governo mondiali, che nel rispetto delle diverse culture e religioni, si fondino su quei tre o quattro valori fondamentali che ci costituiscono come umani.

Ma nell'immediato, in un momento tragico come il nostro, sono convinto che il motivo di speranza più concreto e determinante sia quello che sta prendendo sempre più forma nel più profondo di ciascuno di noi, in quel nostro irrefrenabile impulso interiore che ci costituisce come umani.

È come se di fronte alle tante trappole, che più o meno coscientemente ci siamo costruiti ed in cui ci sentiamo sempre più irretiti, si risvegliasse in noi un sentimento di profonda vergogna nei confronti del decadimento a cui siamo giunti.

Un sentimento di vergogna che ci fa gridare a gran voce: “noi non ci stiamo, non vogliamo e non possiamo starci, non solo perchè non ce la sentiamo di tradire l'umano che ci costituisce ma ancor meno l'umano nel quale avrebbero diritto di vivere un domani i nostri figli e futuri nipoti”.

Quel senso di vergogna a cui, con grande lucidità si riferiva Hannah Arendt affermando nel suo libro “La banalità del male”:

“Coloro che durante il nazismo si rifiutarono di obbedire agli ordini iniqui della dittatura, non lo fecero in forza di un sentimento di dovere ma in forza di un altro sentire più semplice e al contempo più profondo. Quell'impulso profondo che di fronte a scelte che si contrappongono ai veri valori umani, ci fa provare una specie di disgusto nei loro confronti. In questo caso ci si vergognerebbe terribilmente di fronte a se stessi e non si potrebbe sopportare di essere in compagnia di un sé così sporco”.

Sono convinto che il dono più prezioso che nella Pasqua di quest'anno il Risorto ci voglia elargire sia questo sano e responsabilizzante senso di vergogna, capace di scuoterci dal più profondo e di darci il coraggio di riprendere in mano con orgoglio le redini della nostra vita e della nostra storia.

**** ** ***

Quella morte del Cristo sulla croce che aveva tutta l'apparenza di una fine ingloriosa, da molti di noi in questi giorni viene celebrata come Pasqua, Resurrezione.

Quel gesto apparentemente sconsiderato di non cedere il posto sull'autobus ad un bianco, che costò molto caro alla signora afro-americana Anna Park, aprì la strada alla sospirata fine della segregazione degli africani d'America

“Quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla”. (Lao Tzu).

Giuseppe Morotti

giuseppemorotti49@gmail.com